

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della III domenica di Pasqua**

Parrocchia di San Giorgio Martire, Torino 22 aprile 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: At 2,14a.22-33*

*Salmo responsoriale: Sal 15 (16)*

*Seconda lettura: 1Pt 1,17-21*

*Vangelo: Lc 24,13-35*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Per quante volte lo si sia letto, non si finisce di essere attratti da questo racconto lucano della vicenda dei discepoli di Emmaus. Forse perché è carico di simbolismo, e proprio per questo è capace di intercettare alcune dimensioni profonde della nostra esistenza di uomini e della nostra vita di cristiani. Due discepoli che camminano sulla strada sono in fondo il simbolo della nostra vita, che è un itinerario, un cammino accanto ad altri. Così come la tristezza che ha invaso il cuore di questi due uomini rappresenta in qualche modo le diverse tristezze che a volte avvolgono le nostre vite. Per non parlare della disillusione e della disperazione che attraversa queste esistenze, così simile a tante disillusioni e a tante disperazioni che possiamo vivere noi. «Noi speravamo» che fosse lui, ma l'implicito è che è finito tutto. E ci sono nella nostra vita dei casi in cui ci ritroviamo con la stessa disillusione, con la stessa fatica a guardare avanti con fiducia e con speranza.

Così come, però, questa pagina del Vangelo ci può richiamare aspetti belli, luminosi della nostra vita cristiana. Quei momenti in cui anche noi abbiamo ascoltato la Scrittura e quella Scrittura ha parlato, perché in quella Scrittura abbiamo incontrato la Parola vivente di Dio. O quelle esperienze in cui ci siamo trovati, come questa sera, attorno all'altare a spezzare il pane e abbiamo sentito nella profondità delle nostre vite che Cristo lì è presente, che siamo ancora a fare lo stesso pasto con il Risorto.

Rileggendola per l'ennesima volta, questa pagina mi ha fatto porgere lo sguardo su un particolare, il particolare delle resistenze che questi due discepoli fanno all'esperienza profonda, ricca, trasfigurante della Pasqua. C'è una resistenza che viene da ciò che essi si erano immaginati di Gesù e che non corrisponde a ciò che Gesù, il Risorto, è: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». Qual era la speranza di questi discepoli? Che Gesù fosse profeta e Messia in quanto liberatore politico, e questo costituisce una resistenza a far fare loro l'esperienza della risurrezione della Pasqua, perché non vi possono entrare con questi pregiudizi. Così come c'è una seconda resistenza, che è la loro lentezza di cuore; il loro cuore è rattrappito, sclerotico, non più vivo, e impedisce loro di avere degli occhi capaci di leggere la realtà.

È interessantissimo quel che emerge da questa pagina del Vangelo. Questi due discepoli sanno tutto, sanno tutto ciò che c'è da sapere: che Gesù è stato un profeta potente, che è stato condannato e ingiustamente ucciso a Gerusalemme, ma sanno anche dell'esperienza del sepolcro vuoto e persino della visione che le donne hanno avuto di angeli che dicono che è vivo; sanno tutto ciò che c'è da sapere, eppure non vedono e non vedono perché il loro cuore è lento e indurito. Ed è bello pensare che questa sera possiamo rifare, come loro, l'esperienza della Pasqua, che il Signore sia qui in mezzo a noi e che qui in mezzo a noi sia capace anzitutto di farci vedere tutti gli abbagli, tutti i pregiudizi che rischiamo di avere su di lui e di imporre a lui; degli abbagli e dei pregiudizi che vengono dalla nostra esperienza di vita. Quante volte, soprattutto nei momenti di difficoltà, ci verrebbe da dire: ma se tu veramente qui, dovresti fare questo, questo e questo... salvo non pensare mai che lui possa essere qui in un modo totalmente diverso da quello che è il nostro bisogno o il nostro piccolo desiderio. O quante volte, nel leggere la vita e la storia dell'umanità, ci viene da dire: se tu

sei veramente il Risorto, allora le cose dovrebbero andare così e così e, invece, vanno così... salvo non mettere in conto che Dio conduca la storia, con Gesù e attraverso Gesù, in un modo molto più grande, molto più misterioso di quello che le nostre piccole menti sanno comprendere.

Ma questa sera possiamo fare anche l'esperienza del Risorto che ci apre gli occhi e ci fa vedere la realtà, appunto, nella sua compagnia, anzitutto la realtà che ha riguardato lui. Tante volte possiamo pensare che le nostre questioni di fede siano delle questioni intellettuali, di rapporto con la scienza, con tutte le conoscenze del mondo... troppo spesso purtroppo le nostre questioni di fede non sono di questo genere, nascono semplicemente dal cuore chiuso, dal cuore rattrappito, che è incapace di aprirsi alla presenza viva del Risorto e dunque abbiamo occhi incapaci di vedere.

Possiamo fare l'esperienza della Pasqua, che ci fa rivedere in maniera rinnovata ciò che è successo a Gesù, ma anche ciò che accade a noi, e ciò che accade a noi e agli altri. È bello che questi due discepoli a un certo punto dicano: ci ardeva il cuore, eravamo invasi da un fuoco; e il modo in cui rileggono la loro vita, la loro esperienza con occhi rinnovati. Ed è quello che può succedere a noi: tante volte possiamo leggere le nostre vite, le nostre esperienze con amarezza, con sfiducia, con stanchezza, con tristezza, ma tutto cambia se invece la leggiamo nella compagnia del Risorto, che ci apre gli occhi per farci vedere in verità anche la nostra vita, così come ci fa vedere in verità anche la vita degli altri e la nostra relazione con gli altri.

All'inizio questi due discepoli discutono, litigano, viene da pensare che siano l'uno il nemico dell'altro; alla luce del Risorto diventano un cuor solo e un'anima sola. Corrono insieme a testimoniare la presenza di Cristo vivo. E uno dei modi per testimoniare la presenza di Cristo vivo è semplicemente di essere insieme, fratelli e sorelle in cui scorre la stessa vita.